

Collana

Mari interni - La poesia di "Arcipelago itaca" blo-mag

Francesca Perlini, *Dire casa* -

Prefazione di Danilo Mandolini, pagg. 72, Euro 10,00 - ISBN 978-88-99429-00-3



Francesca Perlini (1969) vive a San Costanzo (PU).

Prima di partire (Sigismundus, Ascoli Piceno, 2013) è la sua raccolta di versi d'esordio.

Suoi componimenti sono stati selezionati tra i finalisti in occasione della 16a e della 17a edizione del Premio "Poesia di strada" (Macerata, 2013 e 2014). Ad una sua lirica è stato conferito il Premio "Ritratti di poesia.140" (Roma, 2014). Suoi versi compaiono - essendo risultata finalista - nell'Antologia del Premio "Ambrosia - EXPO 2015" (La Vita Felice, Milano, 2015).

Presta il corpo ai propri versi nelle performance e nelle azioni poetiche che rappresenta.

[...]

Il cerchio non può che chiudersi, dunque, «Da foglia a legno / da seme a sentiero»... È così che il percorso che si compie, anche in versi, nella ricerca di una comprensione - di fatto irraggiungibile - dell'esistere diviene esso stesso esistere! È così che «L'esistenza entra nella vita»! È soltanto in questo "lampo" che si può tentare di raccontare il sogno in cui si sogna una nuova casa per sé e per gli altri; è soltanto nel mistero di un istante di abbandono estremo che si può provare a *dire*, a spiegare quella che si vorrebbe come *casa* da abitare un domani.

Da «L'esistenza entra nella vita» per *divenire casa* di Danilo Mandolini (nota di prefazione al volume)

Da Dire casa

Da Gonne

*
cammineremo dentro gonne ampie
con gambe di foglie. mani d'ali
seguiranno vie lasciate aperte
da chi cucì le trame dei sentieri.

*

A Nadia Agustoni

stringeremo aria fra di noi
scenderanno vallate, nelle pieghe delle gonne in festa.
lasceranno scivolare gli appena nati
ampie madri dell'umano che
atterrerà tra l'orlo e la pianura.

*

e non resta che una solitudine avvizzita, tremenda.
nei giorni in cui il ritorno prende forza dal natale
non c'è un luogo -non c'è mai stato-
dove casa chiuda la porta dietro di me,
con il freddo fuori dalla gonna nera.

*

non torneremo per essere fabbriche -
questi bottoni senza asole
colline senza pianura
gusci vuoti.
saremo umidissimi, garze per gonne
stese sopra ferite
di cui avremo perso la strada.

*

vestiti del silenzio della lettura. gonne di seta
nei corridoi sgombri, dove,
senti? si è posata la polvere.

*

dello straniero avremo la lingua
tra palato e voce.
dalla gola saliranno i suoni
che Dio comprenderà dalle nostre bocche,
vestito di gonne che gli abbiamo detto.

*

se non fosse stato per la magia
la nostalgia non avrebbe trovato pieghe
in cui cucirsi stracci. non sono forse gonne lucenti
i nostri incontri? imperfetti e giusti
nel loro cadere sui fianchi.

*

te lo dico ancora, vieni
vieni qui. accanto al limitare del mio volerti
dove svolta l'angolo in piega che hanno preso le cose.
guarda, come rivolto la gonna aperta
sul punto del tuo arrivo.

Da Dire casa

Da L'amore non s'immagina, si abbandona

Sposa

Entro il bosco in un abito bianco
apre i rami il mio sposo
questo radicare l'attesa
sul punto della mia impronta.
Attendere il momento
nel seme e nel solco
del nostro volerci innestare futuro.
Pensàti sin dal principio
quando lasciare Casa
fu la certezza di averla persa
per sempre.
La punta del mio piede
precipita, dimentico la provenienza
questo perdere la strada
per trovare il sentiero
dove il fruscio ricorda
che siamo nati
per ritrovarci nel corpo.
L'amore non s'immagina,
si abbandona.

Sposo

Meglio sapere da dove si parte
per non confondere questo viaggio
con la sua destinazione.
L'esistenza entra nella vita
come una gelata ad aprile
e più ancora,
come beffa sul tavolo da gioco
dove i giocatori non vedono
che è solo un gioco.

Togli il velo! Questo filtrare la luce
come vetro sporco e polvere sulle cose.

Nell'avvicinarci, la terra è sopra il vuoto,
sostiene e protegge senza limiti
la nostra intenzione, la sua natura
accoglie ciò che ci si appoggia.

Sposa

Il corpo della parola
è il mio corpo, coincide suoni.
Ti riconosco nella pronuncia
sul punto dove lingua batte
palato e voce (aria). Sporgo le labbra
dal precipizio del mio viso
TU.
Ora sono acqua
penetro precisamente te
le tue crepe sono il mio piacere
bagno la tua durezza d'argilla,
fango che cambia forma in estasi.

Spense la luce
chi sapeva che solo dal buio
saremmo partiti anime dimezzate
guidate dalla mancanza.
Può perdere il destino, chi è condotto
dalla precisione dell'assenza?

Sposo

Qualcosa manca sempre, dopotutto.
Si aggiunge una preghiera,
litania dei mendicanti,
quando basterebbe cantare per uscire di prigione,
da quell'orlo di solitudine avvizzita,
necessaria però
come la luce che entra dalla finestra e
un tempo che cancelli il tempo,
non misurato come la neve che cade.
Ciò che resta è la sorpresa
la sorpresa che oltrepassa ciò che manca,
un atto che ne custodisca il vuoto.
Questo mio essere bosco
è il pensiero con cui mi hai vestito
per abitarmi, malgrado tutto.